

LA FORTUNA DI LEONID ANDREEV IN ITALIA

R. GIULIANI

La storia dei rapporti tra lo scrittore e drammaturgo Leonid Nikolaevič Andreev (1871-1919) e la cultura italiana cela, sotto un intreccio apparentemente banale, una struttura in realtà complessa e composita. Essa merita di essere analizzata in dettaglio per la singolarità degli equivoci che per lunghi anni l'hanno dominata.

Andreev era molto legato all'Italia: nel '18, un anno prima della morte, oppresso dagli eventi della guerra civile, dalla malattia e dalla solitudine annotava nel diario: "Sono sempre alla ricerca di libri dove si parli di palme e di sole. Ho voglia di palme! Ho voglia dell'Italia!"¹. La bruciante "voglia d'Italia" era ciò che gli restava dei due viaggi fatti nel nostro paese. Il primo risaliva al 1907: dopo la morte della prima moglie, avvenuta a Berlino nel novembre 1906, Andreev raggiunse a Capri l'amico Gor'kij, allora perseguitato politico e esule. Prese alloggio a villa Caracciolo² e vi rimase rinchiuso per quasi tutta la durata del suo soggiorno isolano, in preda dapprima a crisi di sconforto, poi a frenetici progetti di lavoro. Non lo interessava allacciare contatti né con la cultura né col bel mondo napoletano e nemmeno lo incuriosiva, a differenza di Gor'kij³, scoprire quale realtà si celasse dietro il cliché, costante nell'Ottocento letterario ed artistico francese e russo, dei "lazzaroni eternamente distesi sulla sabbia"⁴. Proprio lo stereotipo, anzi, gli fornì la chiave di lettura dell'ambiente circostante: "Nonostante tutto bisogna vivere in Russia, qui ti sopraffà una certa frivolezza da operetta (...) In sostanza qui non c'è vita autentica, ma opera. Qui cantano assai più di quanto pensano"⁵. E si affrettò a rientrare in patria.

Ritornò in Italia nel 1914 alla vigilia della guerra mondiale. Il suo astro, in Russia al declino, da noi era nascente. La prima traduzione italiana di una sua opera, *Il pensiero (Mysl')*, era apparsa nella "Nuova Antologia" nel 1904. Negli anni successivi erano stati tradotti molti dei suoi racconti più significativi e nel '12 era stata pubblicata *La vita dell'Uomo (Žizn' Čeloveka)*, il suo capolavoro teatrale. All'epoca del suo secondo viaggio Andreev era dunque già noto negli ambienti culturali italiani per i quali aveva mostrato un vivo interesse quando aveva caldeggiato, all'apparire del movimento futurista, la pubblicazione di un'opera di Marinetti presso la casa editrice "Šipovnik" (La rosa canina)⁶. Nonostante queste premesse, durante la sua permanenza a Roma

¹ Cf. *Rekviem. Sbornik v pamjati Leonida Andreeva*, a cura di D.N. Andreev e V.E. Beklemiševa, Moskva 1930, p. 37.

² Cf. *Kniga o Leonide Andreeve. Vospominanija* (contiene scritti di Gor'kij, Čukovskij, Blok, Čukov, Žajcev, Telešov e Zamjatin), Letchworth 1970, p. 31: i ricordi di Gor'kij sono molto ricchi di particolari sul soggiorno caprese di Andreev.

³ Cf. E.LO GATTO, *Russi in Italia*, Roma 1971, pp. 234-240 e A.TAMBORRA, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari 1977, pp. 12-33.

⁴ Cf. V.ROZANOV, *Uedinennoe*, Petrograd 1916, p. 112.

⁵ Cf. *Kniga o Leonide Andreeve...*, cit., p. 38.

⁶ L'episodio è ricordato da V.E. Beklemiševa in *Rekviem...*, cit., p. 207.

non si verificò un'osmosi tra lui e i cenacoli culturali della capitale. A Roma, infatti, egli condusse una vita molto appartata: di notte lavorava al dramma *Mladost'* (*La giovinezza*), mentre di giorno seguiva con la famiglia i convenzionali itinerari turistici entusiasmandosi dinnanzi al colore locale, ai ruderi e al cielo "azzurro come un manifesto"⁷. Per Andreev la parentesi romana fu assai felice - in seguito più volte si ripromise di tornare in Italia e di fermarvisi almeno per un anno⁸ - ma anche questa volta il contatto con la nostra vita culturale e sociale fu, più che superficiale, addirittura inesistente. E per una curiosa corrispondenza la sua opera, perfino nel periodo della sua massima popolarità, non incise profondamente nel tessuto della nostra cultura mentre, ad esempio, in Germania esercitò un apprezzabile influsso sul nascente teatro espressionista⁹.

Dopo le prime traduzioni dei drammi la produzione prosastica di Andreev sembrò passare in secondo piano rispetto a quella drammatica che diede luogo ad una grande quantità di versioni, talora ineccepibili e fatte sui testi originali, talaltra approssimative e derivate da versioni francesi e tedesche. Già nel '19 Piero Gobetti lamentava: "Tutto questo interessamento è però fittizio, superficiale(...). Le traduzioni sono speculazioni commerciali e ci danno non Andreiev, ma dei libri vuoti, senza carattere, dove l'originalità dell'autore si perde in un francesismo internazionale da romanzo d'appendice, che naturalmente resta nelle versioni italiane: mirabile documento d'impotenza culturale latina"¹⁰. E aggiungeva, in occasione della morte di Andreev: "(...) la fama dello scrittore vivente era stata sfruttata dalla meschina incoscienza di traduttori...traditori"¹¹. Queste considerazioni ci aiutano a capire in parte il motivo della scarsa influenza dell'opera di Andreev sulla letteratura e sul teatro italiani e il quadro d'insieme sarà ancora più chiaro se si vorrà considerare l'equivoco dovuto all'effetto che l'aggettivo "russo" produceva sul lettore dell'epoca: infatti da un lato il termine si associava, per la lontananza delle due culture, all'idea dell'esotico mentre, dall'altro, negli ambienti della sinistra italiana era quasi sinonimo di "rivoluzionario", "avanzato", "progressista", attributi quanto mai inadeguati ad Andreev che, da sempre spirito apolitico e apartitico, nell'ultimo periodo conobbe la deriva della controrivoluzione. E quando col passare degli anni questo equivoco a poco a poco si chiarì, il primitivo entusiasmo di alcuni settori della cultura italiana per Andreev andò gradatamente scemando.

La conoscenza di Andreev in Italia si diffuse essenzialmente per tre vie: le traduzioni, le rappresentazioni teatrali e la letteratura critica.

Delle traduzioni in parte abbiamo già parlato: conobbero il periodo di maggior fioritura negli anni Venti e alla fine del decennio tutto il teatro, con l'esclusione di alcune opere postume, si trovava pubblicato nella "Biblioteca Universale Sonzogno" a cura di Cesare Castelli. Pressoché nello stesso periodo, dal 1915, con la messinscena di *Il Belgio vivrà* (*Korol', zakon i svoboda*), fino al 1927 prestigiose compagnie quali la Melato-Sabbatini, la Pavlova, e quella di Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno inclusero

⁷ Cf. lettera di Andreev a I.A. Belousov in *Rekviem...*, cit., p. 72.

⁸ Cf. *Rekviem...*, cit., p. 219.

⁹ Per la cronologia della pubblicazione e della rappresentazione delle opere di Andreev in Germania cfr. L.N.KEN, *Leonid Andreev i nemeckij ekspressionizm*, in *Andreevskij sbornik. Issledovanija i materialy*, Kursk 1975, pp. 44-66.

¹⁰ P.GOBETTI, *Leonida Andreiev in Italia*, "Energie Nove", 30.IX.1919, citato in P. GOBETTI, *Il paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, Torino 1976, p.57.

¹¹ P.GOBETTI, prefazione a L.ANDREIEV, *Il figlio dell'Uomo*, Milano 1919, citato in P.GOBETTI, *Il paradosso dello spirito russo...*, cit., p. 62.

Andreev nel loro repertorio incontrando grande favore di pubblico e consenso di critica¹².

L'insolubile problematica delle opere, il tetro pessimismo e il problema di quanto Andreev fosse rappresentativo dell'intellettualità russa divennero presto argomento di dibattito critico.

G.A. Borgese fu tra i primi a occuparsi di Andreev. In un saggio del '10 ravvisava in lui la debolezza e l'indecisione dell'uomo contemporaneo, nella sua arte una grande forza di persuasione e, in omaggio al parallelo allora d'obbligo presso la critica russa e straniera, affermava la superiorità artistica di Andreev su Gor'kij. Riaccostandosi a lui nel '27 Borgese ribaltò il suo giudizio: Andreev era solo un epigono della grande tradizione letteraria dell'Ottocento russo, la forma delle sue opere era vizata da estetismo, da intellettualismo e da effimero gigantismo. L'arte di Andreev era "arte storta, eppure ancor forte"¹³, ma il suo genio, secondo il critico, era deperito in ingegno.

Con diversa coerenza e con la profonda conoscenza dell'autore che gli veniva dall'aver tradotto numerosi racconti e un dramma, Gobetti negli anni dal '19 al '21 dedicò più di uno studio all'opera di Andreev. In polemica con Borgese, Gobetti considerava Andreev la figura più rappresentativa dell'*intelligencija* russa del tempo, estremo punto d'unione di slavofilismo e di occidentalismo, a tal punto legato al passato e alla tradizione da non poter nemmeno carezzare speranze rivoluzionarie. Gobetti notò per primo l'incapacità di Andreev di dare una valutazione storica della realtà ed evidenziò, nella sua serrata analisi, la perfetta unità di arte e di vita interiore e la prerogativa andreeviana di realizzare artisticamente il solo stato d'animo della totale disgregazione spirituale: la frammentarietà stilistica era dunque il frutto dell'ateologia.

Testimonianza del prevalente interesse per il teatro piuttosto che per la narrativa di Andreev è l'ottimo saggio che A. Tilgher dedicò nel '23 al suo teatro. A Tilgher va ascritto il merito di aver condotto sull'argomento l'indagine più acuta e sensibile di quegli anni, anche se spesso interessata più ai contenuti che alle caratteristiche formali, tratto questo comune a tutti i contemporanei studi andreeviani. L'analisi verte sulla ricerca della cifra del mondo dell'artista che viene individuata nella problematica dell'impotenza del pensiero umano a scandagliare il fondo ultimo delle cose (per cui Andreev si configura come l'anti-Nietzsche) e a dare un senso alla vita. Ma Tilgher coglie anche alcuni momenti essenziali dei procedimenti andreeviani: la necessaria mancanza d'intreccio nei drammi incentrati sul motivo della dissoluzione interiore dell'uomo, l'assenza di "caratteri" intesi in senso tradizionale, la propensione dell'artista per la mescolanza di grottesco e di simbolismo, visto quest'ultimo come esigenza imprescindibile del mondo andreeviano.

Negli anni Trenta la stella di Andreev inizia a offuscarsi: poche traduzioni si aggiungono a quelle del decennio precedente, del teatro si rappresenta soltanto *Non ammazzare! (Ne ubij!)* nel '34, la critica tace. Il conflitto mondiale sembra riconsegnare Andreev al secolo che l'ha generato e l'attenzione che la sua opera ancora suscita, quando la suscita, emana ormai irrevocabile sentore d'anticaglia. Nel '42 e nel '43 vanno in scena *Caterina Ivanovna*, *Anfissa*, entrambe per la regia di A.G. Bragaglia, e *Il pensiero*, poi nella seconda metà negli anni Quaranta e degli anni Cinquanta su Andreev cala il sipario, rotto dalla sola voce di Ettore Lo Gatto.

L'interesse di Lo Gatto per Andreev copre il ragguardevolissimo arco di tempo di oltre cinquant'anni: già nel '21 tradusse brani di *Anatema* e in seguito tornò a

¹² Tra i recensori dei drammi di Andreev vanno segnalati C. Alvaro e A. Gramsci, che scriveva di *Anfissa*: "Auguriamo dunque a questo dramma un pubblico migliore, più rozzo, più immediatamente sincero, più vicino a godere e a soffrire l'impetuosa angoscia della tragedia. Gli auguriamo un pubblico di proletari" (A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Torino 1950, p. 387).

¹³ G.A. BORGESSE, *Il diavolo di Andreief*, in *Ottocento europeo*, Milano 1927, p. 169.

occuparsi di Andreev in molti dei suoi innumerevoli lavori. Per definirne l'arte Lo Gatto ricorre alle categorie artistiche del "realismo", per le prime e le ultime opere, e del "simbolismo" per quelle comprese tra il 1904 e il 1910 e ne sottolinea la quasi costante compresenza. Lo Gatto, d'accordo con l'opinione di Gor'kij, ha sempre considerato Andreev uno dei massimi artisti russi della generazione prerivoluzionaria, anche se ciò non gli ha impedito di rilevare "l'esagerazione esteriore di certe introspezioni"¹⁴, l'artificio e la mancanza di una chiara "visione del mondo". In definitiva Lo Gatto fa suo il severo giudizio che di Andreev diede Tolstoj: "Questo signore vuol metterci paura, ma noi non abbiamo paura". Il felice aforisma tolstoiano era destinato a divenire, dopo la citazione di Lo Gatto, un luogo abusato della critica andreeviana. Ultimamente però, in un saggio del '72, Lo Gatto ha modificato il suo parere - saremmo tentati di dire che ha reso serotina giustizia all'artista - dissociandosi in parte dall'opinione di Tolstoj, anche se è rimasto fermo nel rimproverare a taluni drammi una nebulosa struttura simbolica e nel considerare come più riuscite le opere della maniera realistica.

All'asserto tolstoiano si richiama anche Silvio D'Amico nella *Storia del teatro drammatico* (1939-40) da cui emerge un Andreev tutto in negativo: D'Amico gli addebita "gusto dell'orrore per l'orrore"¹⁵, "semplicismo estremo"¹⁶ e farraginose romantiche-rie, giudicando "più sopportabile"¹⁷ la produzione giovanile. Ma di semplicismo va rimproverato invece il critico che, con una conoscenza superficiale dell'autore, indugia con un celato fastidio sui luoghi più triti della critica andreeviana, totalmente disattento alle soluzioni formali più interessanti e singolari dell'opera dell'artista, cui nega addirittura originalità stilistica, vedendovi solamente trasparente artificio.

Un'epoca nuova nella storia dell'interpretazione dell'opera di Andreev in Italia è inaugurata da Angelo Maria Ripellino con *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia* (1959) e con *Il trucco e l'anima* (1965). Ripellino affronta il tema diagonalmente, di sfuggita, ma ciò basta a far sì che egli sia il primo a rivendicare originalità e dignità letteraria a quelli che per cinquant'anni la critica aveva considerato solo dei difetti, "aborti"¹⁸ stilistici. Ripellino ci rivela come proprio questi "difetti" abbiano avuto non poca influenza sulla formazione e sulla prima produzione di Majakovskij e fa rivivere la ritrovata malia delle memorabili messinscene che Mejerchol'd e Stanislavskij allestirono per *Žizn' Čeloveka*.

Dopo circa un decennio di completo disinteresse, sull'onda del rifiorire degli studi andreeviani in Unione Sovietica (studi che negli anni Settanta hanno conosciuto uno straordinario incremento) nel 1977 è uscita la prima monografia italiana completa su Andreev¹⁹. L'angolo di osservazione critica si è spostato: non si insiste più sulla "tipicità russa" di Andreev bensì sull'ignorata "europeicità" e si colgono analogie tra la sua opera e quella dei "padri" e degli artisti del filone "fantastico-visionario"²⁰ del-

¹⁴ Cf. E. LO GATTO, *Andreev*, in *Storia della letteratura russa*, Firenze 1964, p. 569.

¹⁵ Cf. S. D'AMICO, *Andreev*, in *Storia del teatro drammatico* in 4 voll., Milano 1970, IV vol., p. 38.

¹⁶ *Ibidem*, p. 40.

¹⁷ *Ibidem*, p. 41.

¹⁸ "Che fare di quest'aborto?" scrisse V. Brjusov (Avrelij) a proposito di *Žizn' Čeloveka*. Pur essendo un accanito detrattore di Andreev lo stesso Brjusov ammetteva che: "molti racconti (...) possiedono davvero - anche se non tanto da essere definiti "immortali" - una vita non meno lunga dei racconti di Turgenev o di Maupassant" (AVRELIJ, *Žizn' Čeloveka v Chudožestvennom Teatre*, in "Vesy", I, (1908) pp. 146 e 143).

¹⁹ R. GIULIANI, *Leonid Andreev*, Firenze 1977. Non si può infatti considerare completa la monografia di R. CARTOSCELLI, *Leonida Andreief*, Roma 1930, priva di riferimenti bio-bibliografici e semplice ripetizione delle tesi critiche di A. Tilgher.

²⁰ Si è usata questa definizione nell'accezione che ne dà P. CHIARINI in *L'Espressionismo. Storia e struttura*, Firenze 1969, p. 117.

l'espressionismo, come Strindberg, Wedekind e Kubin. Alla luce di questa nuova lettura la problematica andreeviana acquista il valore di storica testimonianza di un'epoca e di uno spirito inquieto, mentre molti di quegli elementi stilistici che erano stati considerati alla stregua di vistose manchevolezze vengono rivalutati come l'apporto più originale e misconosciuto di Andreev alla letteratura russa e europea.

Contemporaneamente torna ad accendersi l'interesse per il suo teatro e dopo una trentennale esclusione di Andreev dai repertori italiani nel 1978 la compagnia De Lullo-Valli ha riproposto *Il valzer dei cani (Sobačij val's)* nell'agile e frizzante traduzione di G. Guerrieri. E con questo improvviso sussulto di vitalità la storia della fortuna di Andreev in Italia continua.

TRADUZIONI ITALIANE DELLE OPERE DI ANDREEV

1. (1904) *Il Pensiero*, trad. di G.PASSIGLI in "Nuova Antologia", 39 (1904) N. 771, pp. 441-71.
2. (1905) *C'erano una volta...*, trad. di N.PSIOL, in "Nuova Antologia", 40 (1905) N.804, pp. 670-84.
3. (1909) *I sette impiccati*, trad. di SICOR, Roma, Voghera, pp. 129.
4. (1910) *Un delitto tragico*, trad. di E.CORRADI, Roma, Carrà, pp. 104.
5. (1910) *Così fu!* (contiene inoltre: *Memorie di un pazzo, Il governatore, Cristiana*), trad. di C.CASTELLI, Roma, Mongini (citato da G.A.Borgese in *La vita e il Libro*, Torino, 1911, pp. 50-60).
6. (1912) *La vita dell'Uomo*, trad. di O.CAMPA e G.STEDING, Lanciano, Carabba, pp. 124 (nell'introduzione il Campa cita come tradotto *Sua Maestà La Fame*, che non sono riuscita a trovare e che E.Lo Gatto già nel '21, in una bibliografia su A. dava per irreperibile. L'esistenza del saggio del '14 di G.GORI, "*Re Fame*" di *Leonida Andreief*, dove sono riportati in corsivo passi del dramma, dà motivo di ritenere che la notizia sia comunque esatta).
7. (1915) *Il Belgio vivrà*, trad. di MARKOFF e L.E.MORSELLI, Roma, Bontempelli, pp. 134.
8. (1915) *Re, legge, libertà*, trad. e introd. di O.CAMPA, Lanciano, Carabba, p. 147 (ristampato dalla stessa casa editrice nel '25).
9. (1915) *Il riso rosso* (frammenti), trad. di C.CASTELLI, Milano, Sonzogno, pp. 91.
10. (1918) *La rivoluzione, Così fu* (contiene inoltre *Cristiana La menzogna, [Memorie di un pazzo]*), trad. e introd. di C.CASTELLI, Milano, Sonzogno, pp. 89.
11. (1919) *Giuda Iscariota*, trad. di D.CINTI, Milano, Sonzogno, pp. 110 (ristampato dalla stessa casa editrice nel '24 e nel '32).
12. (1919) *I sette impiccati*, trad. di D.CINTI, Milano, Sonzogno, pp. 109 (ristampato dalla stessa casa editrice nel '28; nella "Biblioteca Universale Sonzogno" nel '23 e nel '29, pp. 94).
13. (1919) *Il giogo della guerra*, trad. di R.G. e G.U.N., Milano, Sonzogno, pp. 135.
14. (1919) *L'abisso*, trad. di P.GOBETTI e A.PROSPERO, Torino, Biblioteca di "Energie Nove", pp. 25 e in "Energie Nove", Torino, serie I, n. 7-8 (ripubblicato in "Energie Nove", ristampa anastatica con prefaz. di N.Bobbio, Torino, 1976, pp. 114-20).
15. (1919) *Pace*, trad. di P.GOBETTI e A.PROSPERO, Torino, in "Energie Nove", serie II, n.1 (ripubblicato in "Energie Nove", pp. 28-32).
16. (1919) *L'angioletto*, trad. di P.GOBETTI e A.PROSPERO, Torino in "Energie Nove", serie II, n. 7 (ripubblicato in "Energie Nove", pp. 141-48).
17. (1919) *Lazzaro e altre novelle* (contiene inoltre: *Cristiana, La marsigliese, Fantasma, Straniero, Ben Tovit*), trad. di C.REBORA, Firenze, Vallecchi, pp. 166 (ristampato dalla stessa casa editrice nel '38).

18. (1919) *Sotto il giogo della guerra*, trad. di L. e F.PARESCHE, Firenze, Vallecchi, pp. 176.
19. (1920) *Figlio dell'uomo* (contiene inoltre: *La marsigliese*, *L'allarme*), trad. di P.GOBETTI e A.PROSPERO, Milano, Sonzogno, pp. 92.
20. (1920) *L'abisso* (contiene inoltre: *Nel sotterraneo*, *Tra la nebbia*), traduttore anonimo, Roma, Carrà, pp. 231.
21. (1920) *Cristiani*, in *Novelle russe* a cura di C.ALVARO, vol II, Milano, Quintieri, pp. 71-100.
22. (1921) *Il Pensiero*, *Le maschere nere*, trad. e introd. della duchessa D'ANDRIA, Milano, Caddeo, pp.183.
23. (1921) *Anatema* (brani), trad. di E.LO GATTO, in D.Provenzal, *Una vittima del dubbio: Leonida Andreief*, Roma, Bilychnis, pp. 47-64.
24. (1921) *Savva (Ignis sanat)*, trad. di P.GOBETTI e A.PROSPERO, Ferrara, Taddei, pp.174.
25. (1921) *Quello che prende gli schiaffi*, trad. di B.GUREVICH e C.STAFFETTI, Venezia, L'Estremo Oriente, pp. 168.
26. (1921) *Anfissa*, trad. di B.GUREVICH e R.M., Venezia, L'Estremo Oriente, pp.176.
27. (1922) *Diario di Satana*, trad. di T.INTERLANDI e B.GUREVICH, Bologna, Apollo, pp. 260.
28. (1922) *Padre Vassili, Bassifondi, La marsigliese*, trad. di C.CASTELLI, Milano, Avanti!, pp. 147.
29. (1922) *Caterina Iwanowna*, trad. di C.CASTELLI, Milano, in "Comoedia", n. 7, pp. 295-337.
30. (1922) *Il pope*, trad. di D.CINTI, Milano, Facchi, pp. 192.
31. (1923) *Il Pensiero*, trad. di C.CASTELLI e E. DE MARCHI, Milano, in "Comoedia", n. 9, pp. 13-33.
32. (1924) *La vita dell'Uomo*, traduttore anonimo, Milano, in "Comoedia", n.8, pp. 11-34.
33. (1925) *Il professor Storizin*, trad. di C.CASTELLI, Milano, in "Comoedia", n. 2, pp. 69-91.
34. (1925) *Anatema*, Roma, Bilancia (citato alla voce Andrejeff, in A.Pagliaini, *Catalogo generale della Libreria Italiana dell'anno 1847 a tutto il 1899*, in 15 voll., vol. VIII, III supplm. (dall'anno 1921 a tutto il 1930), Milano,1932).

La casa editrice Sonzogno di Milano, pubblica, a cura di C.Castelli, tutto il teatro di A. con l'eccezione di alcune opere postume:

35. (1925) *Alle stelle*, trad. di C.CASTELLI, pp. 116.
36. (1925) *Anatema*, trad. di C.CASTELLI, pp. 140.
37. (1926) *Anfissa*, trad. di C.CASTELLI, pp.126.
38. (1927) *Caterina Ivanovna*, trad. di C.CASTELLI, pp. 135.
39. (1928) *I giorni della vita*, trad. di C.CASTELLI, pp. 119.
40. (1928) *I giovani*, trad. di C.CASTELLI e R.FOLKES, pp. 128.
41. (1927) *Il Pensiero*, trad. di C.CASTELLI, pp. 111.
42. (1927) *Il professor Storizin*, trad. di C.CASTELLI, pp. 142.
43. (1927) *Il valzer dei cani (Poema della solitudine)*, trad. I.NEAMOVA, O.FELYNE, C.CASTELLI, pp. 128.
44. (1929) *Il vecchio studente (Gaudeamus)*, trad. di C.CASTELLI e G.MACCHI, pp. 128.
45. (1926) *La vita dell'Uomo*, trad. di C.CASTELLI, pp. 126.
46. (1928) *Le belle Sabine, L'amore del prossimo*, trad. di O.FELYNE, pp. 125.
47. (1925) *L'Oceano*, trad. di C.CASTELLI, pp.140
48. (1925) *Non ammazzare!*, trad. di C.CASTELLI, pp. 133.
49. (1925) *Quello che prende gli schiaffi*, trad. di C.CASTELLI, pp. 144.
50. (1929) *Re Fame*, trad. di C.CASTELLI, pp. 128.

51. (1930) *Sava (Ignis sanat)*, trad. di C.CASTELLI e G.MACCHI, pp. 159.
52. (1927) *Lazzaro, IL padre Vassili*, trad. dal francese di D.CINTI, Milano, Sonzogno, pp. 93.
53. (1928) *Padre Vassili* (contiene inoltre: *Bassifondi, La marsigliese, La maledizione della fiera, Nel nord, Lo straniero*), trad. di E.CADEI, Milano, Bietti, pp. 319.
54. (1930) *Sansone incatenato*, trad. di O.FELYNE, Milano, Bietti, pp. 46.
55. (1931) *I sette impiccati*, trad. di L.TACCONI, Bologna-Rocca S.Casciano, Cappelli, pp. 194.
56. (1932) *Diario di Satana*, trad. di C.CASTELLI e G.MACCHI, Milano, Monanni, pp. 223.
57. (1932) *Il baratro* (contiene inoltre: *Cristiana*, traduttore anonimo, Milano, Locatelli, pp.127. *Il baratro* non è nonostante la sinonimia del titolo, la versione del racconto *Bezdna (L'abisso)* bensì di *Gubernator*).
58. (1933) *Il governatore*, traduttore anonimo, Milano, Sonzogno, pp. 96.
59. (1939) *Novelle e drammi*, a cura della duchessa D'ANDRIA (contiene: *Il silenzio, Un amico, La difesa, Anfissa, Ekaterina Ivanovna, Il professor Storizin*), Torino, U.T.E.T., pp. 335. La stessa casa editrice nel 1966 ha pubblicato una nuova edizione del volume con la prefazione di R.Risaliti, pp. 335.
60. (1944) *I sette impiccati*, traduttore anonimo, Roma, Capriotti, pp. 118.
61. (1944) *Il riso rosso*, trad. di A.MAVER LO GATTO, in *Narratori russi*, a cura di E.Lo Gatto, Roma, De Carlo, pp. 397-441.
62. (1946) *Il silenzio*, trad. di E.LO GATTO, in *Novellieri slavi. Panorama della letteratura novellistica russa, ucraina, polacca, boema, slovacca, serba, croata, slovena, e bulgara*, a cura di E.Lo Gatto e E.Damiani, Roma, De Carlo, pp. 205-212.
63. (1955) *La vita dell'Uomo*, trad. di E.LO GATTO, in *Teatro russo. Raccolta di drammi e commedie*, a cura di E.Lo Gatto, Milano, Bompiani, pp. 1262-323.
64. (1955) *I sette impiccati, Giuda Escariota e altri racconti* (contiene inoltre: *L'abisso, Lazzaro, I cristiani, Così fu, Dies Irae*), trad. di N.RAKOVSKA e N.PERRONI, Milano, Rizzoli, pp. 257.
65. (1980) *Due racconti*, a cura di G.L.PACINI (contiene: *Il pensiero, Le mie memorie*), trad. e intr. di G.L.PACINI, Milano, Feltrinelli, pp. 179
66. (1981) *Lazzaro*, trad. di M.RAKOWSKA e N.PERRONI, in *Racconti russi*, a cura di J.L.Borges, Parma-Milano, Franco Maria Ricci ed., pp. 41-76.

BIBLIOGRAFIA IN ITALIANO

- G. A. Borgese - sulla *Storia dei sette impiccati*, in *La vita e il libro*, vol. I, Torino 1910, pp. 47-57.
 -sul volume di racconti *Così fu!*, in *La vita e il libro*, vol. II, 1911, pp. 50-60.
 -*Il diavolo di Andreief*, in *Ottocento Europeo*, Milano, 1927, pp. 164-71.
- G. Gori - "*Re Fame*" di L. Andreief, in *Il mantello d'Arlecchino*, Roma 1914, pp. 329-69.
- P. Gobetti-*Leonida Andreiev in Italia*, in "Energie Nove", Torino, n. 8, 1919, pp. 166-8; ripubblicato in *Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, con intr. di V. Strada, Torino, 1969, pp. 57-62, e in *Energie Nove*, ristampa anastatica con pref. di N. Bobbio, Torino, 1976.
 -prefazione a L. A., *Figlio dell'uomo*, Milano 1919, ripubblicato in *Paradosso dello spirito russo*, Torino 1926, pp. 116-36, e in *Paradosso dello spirito russo e altri scritti...*, pp.62-81.
 -prefazione a L. A., *Savva (Ignis sanat)*, Ferrara, 1921, ripubblicato in *Para-*

- dosso dello spirito russo, 149-59, e in *Paradosso dello spirito russo e altri scritti...*, pp. 81-6.
- A. Gramsci - "Anfissa" di Andreieff al Carignano, in "Avanti!", 14/ XI/1920, ripubblicato in *Letteratura e vita nazionale*, Torino 1950, pp. 384-7.
- D. Provenzal - *Una vittima del dubbio: Leonida Andreief*, Roma 1921, con cenni biobibliografici di E. Lo Gatto, pp. 5-39.
- A. Tilgher - *Il teatro di Leonida Andreief*, in *Studi sul teatro contemporaneo*, Roma 1923, pp. 205-237.
- *La visione della vita nel teatro di Andreief*, in "Conferenze e prolusioni", Roma, n. 7, 1923, pp. 108-9.
- C. Staffetti - *La morte di Leonida Andreyeff*, in "Comoedia", Milano, n. 18, 1923, pp. 7-10.
- C. Alvaro - "Il valtzer dei cani" di L. Andreieff, in "Il Risorgimento", 10-11/IX/1925, ripubblicato in *Cronache e scritti teatrali* a cura di A. Barbina, Roma 1976, pp. 111-3.
- "Il Pensiero" di L. Andreev all'Argentina, in "Il popolo di Roma", 13/XII/1940, p. 3.
- A. Capri - *Leonida Andreyeff*, in *Letteratura moderna*, Firenze 1928, pp. 59-97.
- E. Lo Gatto - *Andreev*, in *Enciclopedia Italiana Treccani* III vol., 1929, p. 211.
- *Andreev*, in *Storia della letteratura russa*, Firenze 1941 con bibliografia, pp. 443-9 (Una trattazione più dettagliata è stata riservata ad A. nelle successive edizioni).
- per le singole opere di A. cf. *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature* in 9 voll., Milano, 1947-50.
- *Andreev*, in *Storia del teatro russo* in 2 voll., Firenze 1952, vol. II, pp. 71-101, con bibliografia.
- *Andreev*, in *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma-Firenze 1954, I vol., pp., con bibliografia. 546-52.
- *Andreev* in *Teatro russo*. Raccolta di drammi e commedie a cura di E. Lo Gatto, Milano 1955, pp. 1259-61.
- *Andreev* in *Storia della letteratura russa*, Torino 1956, con cenni biobibliografici, pp. 292-3 e 306.
- *Andreev*, in *Dizionario Letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano 1956-57, vol. I, pp. 81-2.
- *Andreev*, in *La letteratura russo-sovietica* (nuova edizione aggiornata), Firenze-Milano 1968, pp. 120-8, con bibliografia.
- *Nel centenario di Andreev*, "Nuova Antologia", 1972, 2, pp. 159-70.
- *Andreev*, in *Correnti e tendenze della letteratura russa*, Milano 1974, pp. 100-1 e 133.
- *Andreev*, in *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn*, Milano 1975, pp. 344-9, con bibliografia.
- R. Cartoscelli - *Leonida Andreieff*, Roma 1930, pp. 101.
- S. D'Amico - *Andreev*, in *Storia del teatro drammatico*, Milano 1939-40, IV vol., pp. 60-8, con bibliografia.
- A. Pastore - *L'angoscia russa nel teatro di Leonida Andreiev*, in "Il dramma", 1/III/1950, ripubblicato in *Saggi critici sul teatro tragico*, Padova 1957, pp. 113-20.
- A. M. Ripellino - *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*, Torino 1959, pp. 50-51 e 60.
- *Il trucco e l'anima*, Torino 1965, p. 67 e 127-8.
- R. Giuliani - *Leonid Andreev*, Firenze 1977, pp. 135, con bibliografia.
- *La prima traduzione italiana di un'opera di Leonid Andreev*, in *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*, in *Atti del Convegno di Gargnano 9/12 settembre 1978*, Milano 1979, pp. 497-505.